

Informatore della Comunità Pastorale di Bareggio
Parrocchie SS. Nazaro e Celso e Madonna Pellegrina
Anno XXIX n° 4 - Aprile 2020

il ponte

La comunicazione per la comunione



Gesù è resuscitato
da morte perché la nostra fede fosse certa
e la nostra speranza fosse in Dio
(Liturgia)



COMUNITÀ PASTORALE MARIA MADRE DELLA CHIESA

DI BAREGGIO

PARROCCHIE SS. NAZARO E CELSO E MADONNA PELLEGRINA

www.comunitapastoralebareggio.it

Parrocchia Santi Nazaro e Celso

Piazza Cavour, 37 - Tel. 02.901.33.17

E-mail: nazaro.celso@tiscali.it

Sante Messe Parrocchia SS. Nazaro e Celso:

Lunedì, martedì, mercoledì: ore 8 - 18
 Giovedì: ore 9 - 18
 Venerdì: ore 18
 Sabato: ore 8 - 18 (vigiliare)
 Domenica e festivi: 8 - 9.30 - 11 - 18

Oratorio: via IV Novembre, tel./fax 02.902.72.87 - www.oratoridibareggio.it

Archivio parrocchiale: Tel. 02.901.33.17 dal lunedì al venerdì: 9 - 11 e 17 - 19

Parrocchia Madonna Pellegrina

Via Vittorio Veneto, 1 - Tel. 02.901.30.41

www.parrocchie.it/bareggio E-mail: mpellegrina@inwind.it

Sante Messe Parrocchia Madonna Pellegrina:

Lunedì, martedì, giovedì, venerdì: ore 8
 Mercoledì: ore 18
 Sabato: ore 8 - 18.30 (vigiliare)
 Domenica: ore 8.30 - 9.30 (Brughiera) - 10.30

Oratorio: via Novara 27, tel. 02.902.78.794 - www.oratoridibareggio.it

Archivio parrocchiale: Tel. 02.901.30.41 dal lunedì al venerdì: 9 - 11

Sacerdoti:

- don Luigi Verga, *parroco* - Tel. 02.901.33.17 - 339 64.62.708
- don Giovanni Beltramini *coadiutore* - Tel. 0290362399
- don Marco Cazzaniga *coadiutore* - Tel. 02.902.72.87 - 333.19.13.481
- don Roberto Mazzucchelli, *coadiutore* - Tel. 02.901.30.41

Orari confessioni: tutti i giorni prima e dopo le S. Messe, sabato dalle 14.30 alle 18.30

Centro di Ascolto: via Novara 27, tel. e fax: 02.902.78.140 - giovedì: 17-19 - sabato: 15-17 cdampellegrina@gmail.com

Scuola Materna "Don Severino Fracassi": via Matteotti 14, tel. 02.901.32.56

Libreria 2000: Corso Italia 1, tel/fax: 02.903.60.234

Centro di Consulenza per la famiglia del Decanato di Magenta

Via S. Martino 13 - 20013 Magenta - tel. 02.97.90.949



Pagina Facebook:

**Comunità
Pastorale
"Maria Madre
della Chiesa"**

ilponte Mensile di vita della Chiesa e attualità

Registrazione presso il Tribunale di Milano
 N 954 del 16 dicembre 2005

In copertina: Piero della Francesca,
Resurrezione (part.)

Direttore Responsabile:

Gerolamo Castiglioni

Responsabile di Redazione:

Monica Olati

Stampa:

Due Zeta s.r.l. - S. Stefano Ticino (MI)
 tel. 02.97.27.06.24



Tempo di prova, tempo per recuperare la presenza di **Cristo nella nostra vita**

■ **Don Luigi**
Parroco

Carissimi Fratelli, in questo tempo, caratterizzato dalla presenza del "Coronavirus" che sta scombussolando la vita di ogni popolo e nazione in tutto il mondo e diffondendo in tutte le persone una grande e misteriosa paura, ho deciso di costruire il nostro bel mensile "Il Ponte" attorno al tema di questo strano e micidiale virus. Si troveranno pubblicate significative preghiere e diverse riflessioni: tutte queste hanno lo scopo di suscitare la speranza e di rinnovare una carità. Queste virtù hanno come fondamento la fede in Cristo Risorto, che avendo già vinto ogni forma di male, può permettere alla Chiesa di trovare nuove strade, atte a illuminare e rinnovare l'esperienza degli uomini. Occorre recuperare la presenza di Gesù Risorto anche in questo nostro tempo di "Coronavirus": Lui, il Crocifisso, c'è e sta operando per la salvezza di tutti.

In questi giorni di "obbligata reclusione" ho dedicato tanto tempo alla preghiera e alla lettura: queste attività fanno bene al corpo e allo spirito. Sto leggendo e meditando un commento di un filosofo tedesco cattolico "Robert Spaemann" sui primi 50 salmi della Bibbia e quindi della preghiera quotidiana dei sacerdoti e religiosi del breviario. Sono rimasto colpito dalle sue annotazioni sul salmo 22. Il primo versetto di questo salmo è gridato da Gesù sulla croce "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt. 26,47 e Mc. 15,34). Gesù sta per morire: perché la Sua morte, se ha sempre fatto la volontà del Padre? Perché un giusto innocente colpito? Dov'è Dio Padre? Lo ha abbandonato? Potremmo chiederci perché un bimbo muore? Perché "Auschwitz"? Perché il Coronavirus? E la fede di Gesù nel Padre è forse venuta meno? Dice il filosofo: "Le domande, come preghiere, che chiedono il perché sono un atto di adorazione di Dio. Poiché significa riconoscere che c'è qualcuno che potrebbe rispondere". In questa prospettiva possiamo riconoscere il senso ultimo della Crocifissione e della Pasqua: è la risposta di Dio in Gesù.

Commenta il filosofo Robert "Chi grida così ha fatto esperienza sul proprio corpo della verità riguardo al mondo. La condizione normale del mondo è l'allontanamento da Dio. Il ritorno del mondo a Dio avviene quando la lontananza da Dio viene avvertita come sofferenza." Gesù porta sulla croce il peccato di tutti, il Suo sacrificio permette la salvezza del mondo. Continua il filosofo "la redenzione avviene quando la sofferenza per la lontananza da Dio viene portata da chi non ha parte alcuna all'origine di questa lontananza, ovvero da Dio stesso".

Cari fratelli, il male è una presenza inquietante e misteriosa del mondo, ma questo stesso mondo è avvolto dal grido di dolore di Gesù che permane come atto salvifico fino alla fine del tempo. Si manifesta nella crocifissione l'amore di Dio per l'umanità e l'amore dell'uomo Gesù per il Padre. Dio è fedele alla sua creatura, è Padre che ama il figlio. Dio è quindi presente nel dramma della umanità. Gesù chiama gli uomini a credere in lui e a seguirlo sulla strada della Croce. La prova che nella vita si sperimenta non è mai un castigo ma il segno della fede, la sua verifica veritativa. Questo significa domandarci per chi spendiamo la nostra vita.

Nonostante il Coronavirus continuano i lavori di costruzione della tettoia nell'oratorio S. Luigi, si dovrebbero concludere entro la fine di aprile o al massimo i primi di maggio, così da poter fruire dell'opera durante il prossimo oratorio feriale. Anche se conosco le difficoltà economiche che incontriamo in queste circostanze, tuttavia, sollecito la generosità e carità di tutti a contribuire per sostenere i costi dell'opera.

Le offerte si possono consegnare ai sacerdoti o introdurle nelle cassette in fondo alle chiese parrocchiali. Per le celebrazioni pasquali rimaniamo in attesa delle indicazioni e dello Stato e della Chiesa, che saranno date in base allo sviluppo del Coronavirus. Continuiamo a pregare nelle case e nelle famiglie e sentiamoci uniti dalla preghiera di Gesù che nella Santa Eucarestia, che ogni sacerdote celebra quotidianamente, costruisce la sua Chiesa nella comunione in quanto siamo il suo corpo mistico.

Buona Pasqua

La promessa dell'acqua viva è diventata realtà nella Pasqua

Conoscere il dono di Dio

L'acqua come elemento che sostiene la vita e come mistero. Su questo doppio significato scorre la catechesi di Papa Francesco nella terza domenica di Quaresima. Giovanni nel capitolo 4 riporta l'incontro di Gesù al pozzo con la Samaritana. Cristo, stanco e assetato, chiede da bere ad una donna che appartiene ad una comunità disprezzata dai Giudei "rompendo ogni barriera":

Arriva una donna a prendere acqua e lui le chiede: «*Dammi da bere*» (v. 7). Così, rompendo ogni barriera, comincia un dialogo in cui svela a quella donna il 'mistero dell'acqua viva', cioè dello Spirito Santo, dono di Dio. Infatti, alla reazione di sorpresa della donna, Gesù risponde: «*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva*» (v. 10).

"Se la nostra ricerca e la nostra sete trovano in Cristo pieno appagamento, manifesteremo che la salvezza non sta nelle "cose" di questo mondo, ma in Colui che ci ha amati e sempre ci ama: Gesù nostro Salvatore (Papa Francesco)"

Dio, fonte dell'acqua viva

Nella tradizione biblica, spiega il Papa, Dio è la fonte dell'acqua viva e allontanarsi da Lui comporta la peggiore siccità. È quanto accade al popolo di Israele guidato nel deserto da Mosè: *Nel lungo cammino verso la libertà, esso, arso dalla sete, protesta contro Mosè e contro Dio perché non c'è acqua. Allora, per volere di Dio, Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia, come segno della provvidenza di Dio che accompagna il suo popolo e gli dà vita.*

La roccia simbolo di Cristo

Nella roccia da cui zampilla l'acqua, S. Paolo vede Cristo, "sorgente da cui scaturisce lo Spirito Santo":

L'apostolo Paolo interpreta quella roccia come simbolo di Cristo, anzi, come misteriosa figura della sua presenza in mezzo al popolo di Dio in cammino (cfr 1Cor 10,4). Cristo infatti è il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti, sgorga lo Spirito Santo, che purifica e dà vita. Chi ha



sete di salvezza può attingere gratuitamente da Gesù, e lo Spirito diventerà in lui o in lei una sorgente di vita piena ed eterna. La promessa dell'acqua viva che Gesù ha fatto alla Samaritana è divenuta realtà nella sua Pasqua: dal suo costato trafitto sono usciti «sangue ed acqua» (Gv 19,34). Cristo, Agnello immolato e risorto, è la sorgente da cui scaturisce lo Spirito Santo, che rimette i peccati e rigenera a vita nuova.

Dal dono della Pasqua alla testimonianza

All'incontro con Cristo, non può seguire il silenzio. Francesco parla del bisogno di raccontarlo agli altri proprio come accadde alla Samaritana: *Impossibile tacere dopo l'incontro con Cristo perché, prosegue ancora Papa Francesco, come la Samaritana, chiunque incontra personalmente Gesù vivo sente il bisogno di raccontarlo agli altri, così che tutti arrivino a confessare che Gesù «è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,42), come dissero poi i compaesani di quella donna. Anche noi, generati a vita nuova mediante il Battesimo, siamo chiamati a testimoniare la vita e la speranza che sono in noi. Se la nostra ricerca e la nostra sete trovano in Cristo pieno appagamento, manifesteremo che la salvezza non sta nelle "cose" di questo mondo, che alla fine producono siccità ma in Colui che ci ha amati e sempre ci ama: Gesù nostro Salvatore, nell'acqua viva che Lui ci offre.*

Tradizioni pasquali: la Via Crucis, una storia lunga secoli

Ha radici profonde. E attraversa il tempo. La Via Crucis è un rito che intreccia Parola di Dio, storia e preghiera. Richiama l'ultimo tratto del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando egli e i suoi discepoli, «dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi», fino a quando il Signore fu condotto al «luogo del Golgota», fu crocifisso e sepolto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia di un giardino vicino.

La Chiesa di Gerusalemme manifestò molto presto la sua attenzione per i «luoghi santi». Reperti archeologici attestano l'esistenza di espressioni di culto cristiano già nel secondo secolo dopo Cristo, nell'area cimiteriale dove era stato scavato il sepolcro di Gesù. Non si trattava, per la verità, di una Via Crucis o di una Via Dolorosa. Come non lo era quella sorta di cammino attraverso i santuari di Gerusalemme, che si desume dalle varie « cronache di viaggio » dei pellegrini dei secoli V e VI.

Ma quella processione, con i suoi canti e il suo stretto legame con i luoghi della passione, è ritenuta da alcuni studiosi una forma embrionale della futura Via Crucis. Lungo il Medio Evo il fascino dei « luoghi santi » suscita il desiderio di riprodurli nella propria terra: alcuni pellegrini, al ritorno da Gerusalemme, li «ricostruiscono» nelle loro città. **Il complesso delle sette chiese di Santo Stefano a Bologna è ritenuto l'esempio più notevole di tali «riproduzioni».**

La Via Crucis, nel senso attuale del termine, risale al Medio Evo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), san Francesco d'Assisi (1182-1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) prepararono il terreno su cui sorgerà il pio esercizio. Al clima di pietà compassionevole verso il mistero della Passione si deve aggiungere l'entusiasmo sollevato dalle Crociate che proponevano di ricuperare il Santo Sepolcro, il rifiorire dei

pellegrinaggi a partire dal secolo XII e la presenza stabile, dal 1233, dei Frati minori francescani nei «luoghi santi».

Sullo sfondo della devozione alla passione di Cristo e con riferimento al cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario, **la Via Crucis, come pio esercizio, nasce direttamente da una sorta di fusione di tre devozioni che si diffusero, a partire dal XV° secolo, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi:** la devozione alle «cadute di Cristo» sotto la croce; la devozione ai « cammini dolorosi di Cristo», che consiste

nell'inedere processionale da una chiesa all'altra in memoria dei percorsi di dolore, compiuti da

Cristo durante la sua passione: dal Getsemani alla casa di Anna (cf. Gv 18, 13), da questa alla casa di Caifa (cf. Gv 18, 24; Mt 26, 56), quindi al pretorio di Pilato (cf. Gv 18, 28; Mt 27, 2), al palazzo del re Erode (cf. Lc 23, 7);

e la devozione alle «stazioni di Cristo», ai momenti in cui Gesù

si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione spesso.

La Via Crucis, nella sua forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del diciassettesimo secolo, soprattutto in ambienti francescani.

Dalla penisola iberica essa passò prima in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italiana. Qui incontrò un convinto ed efficace propagatore in San Leonardo da Porto Maurizio (+ 1751), frate minore, instancabile missionario; egli eresse personalmente oltre 572 Via Crucis, delle quali è rimasta famosa quella eretta nel Colosseo, su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo di quell'Anno Santo.





Preghiera nel tempo della fragilità

O Dio onnipotente ed eterno, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza: da Te tutte le creature ricevono energia, esistenza e vita.

Veniamo a Te per invocare la tua misericordia poiché oggi conosciamo ancora la fragilità della condizione umana vivendo l'esperienza di una nuova epidemia virale.

Affidiamo a Te gli ammalati e le loro famiglie: porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito.

Aiuta tutti i membri della società a svolgere il proprio compito e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.

Sostieni e conforta i medici e gli operatori sanitari in prima linea e tutti i curanti nel compimento del loro servizio.

Tu che sei fonte di ogni bene, benedici con abbondanza la famiglia umana, allontana da noi ogni male e dona una fede salda a tutti i cristiani. Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato. In Te noi confidiamo e a Te innalziamo la nostra supplica perché Tu, o Padre, sei l'autore della vita, e con il tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, in unità con lo Spirito Santo, vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen. Maria, salute degli infermi, prega per noi!

Ufficio Nazionale per la Pastorale della salute della CEI

Coronavirus: la parola della Chiesa



• Sono questi i giorni della grande libertà?

La situazione drammatica che si è creata in questa nostra terra può indurre a inseguire ogni minuzia, ogni informazione che sia resa disponibile, allo scopo di rassicurare o di spaventare, di confondere o di fare chiarezza. Siamo disposti ad ascoltare di tutto, a vedere di tutto, a credere a tutto. Forse abbiamo nostalgia delle piccole libertà, delle scelte che non impegnano troppo, della normalità confusa in cui si parla, si vive, si pensa, di agisce, gratis e senza impegno. Ma la celebrazione della Quaresima, l'avvicinarsi della Pasqua si propone agli uomini e alle donne "che avevano creduto in lui", come l'annuncio dei giorni della grande libertà. Sperimentiamo la frustrazione dell'impotenza, la trepidazione dell'incertezza, lo smarrimento delle previsioni. La brutta sensazione di vedere tutto incerto e tutto vacillante può essere motivo di angoscia. Ma chi incontra Gesù, chi ascolta la sua parola, chi non si arrocca nella presunzione di aver creduto, ma si dispone a credere, riceve la promessa, può ascoltare l'invito: questi sono i giorni della grande libertà! Chi osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno. Scegliete la vita. Fidatevi di Dio. Imparate da Gesù che cosa sia la vita o la morte, imparate da Gesù che cosa sia essere servo o essere figlio, dire la verità o la menzogna. Sono i giorni della grande libertà.

+ Mario Delpini Arcivescovo di Milano

• Riflessione di don Andrea Cristiani, fondatore di Shalom onlus

La paura collettiva suscitata dall'epidemia da Covid-19, se saggiamente gestita, potrebbe diventare una lezione di vita per l'intera umanità. Acquisiamo la misura della vulnerabilità della vita. Richiamati dalle mille distrazioni che ci occupano nella quotidianità, inaspettatamente vediamo l'imprevedibilità di eventi che mettono a repentaglio le nostre sicurezze. Costatiamo come, al momento, la ricchezza e la scienza del mondo non possono prevenire nemici invisibili agli occhi, ma letali, che insidiano i nostri giorni. E' un invito pressante alla cura di noi e al bene comune che si manifesta nel tenere le "dovute distanze", ma nella consapevolezza che non possiamo fare a meno del cuore ma solo del tatto, delle labbra, degli abbracci.



Bisogna prendere questo come un insegnamento a saper gestire l'ansia che non solo è inutile, ma che potrebbe persino abbassare le nostre difese. Meglio coltivare pensieri belli e progettare solidarietà e pace. Mai il mondo ci è apparso così piccolo e fragile "un' influenza" che si fa arma micidiale, può mettere a repentaglio l'economia globale, far traballare le borse di mezzo mondo.

Se utilizzato bene, questo tempo che ci impone di ridurre le nostre frequentazioni, potrebbe farci rivalutare il calore della famiglia e l'affetto intimo che si respira nella casa. Chissà che anche questo non sia un antidoto al male, anche considerando che probabilmente: "teme il calore".

Viviamolo insomma come un'occasione propizia per riflettere sul senso del nostro viaggio su questo meraviglioso pianeta e più ancora sul

suo approdo, che comunque è segnato al di là del coronavirus. Conosco due alternative: o il nulla o la vita, io ho optato per la seconda. Il da farsi? Niente di più che attenersi a ciò che la scienza ci indica. Agli amici di Shalom, in questo mese a dire il vero un pò inquietante, dico: - chi ha fede si lasci toccare e abbracciare da Dio senza temere contagi - chi è in ricerca si attivi con tutta la forza di cui è capace a coltivare la speranza.

• Apparteniamo gli uni agli altri

Monsignor Paolo Martinelli, vescovo ausiliare di Milano, sottolinea come la situazione di emergenza, che stiamo affrontando sia occasione per sentirsi in profonda comunione con tutti. Di seguito le sue parole.



Il Papa, a braccio, ha ringraziato per la creatività dei sacerdoti, che stanno mostrando grande zelo apostolico...

R. - E' vero, mi sembra una cosa molto bella vedere i sacerdoti che cercano di tenere vive tutte le possibilità che vengono date: dove si può tenere aperta la chiesa, con le dovute cautele, lo si fa; poi c'è la Messa in streaming, ci sono le catechesi quaresimali online... Ecco, soprattutto questo uso molto creativo dei social si rivelano grandi possibilità per tenerci in relazione. Non siamo mai soli, apparteniamo gli uni agli altri. E' una consapevolezza importantissima, questa, da rinnovare e approfondire. Ci accompagniamo e camminiamo insieme.

Siamo Corpo mistico di Cristo...

R. - In un momento come questo, in cui siamo chiamati a mortificare l'aspetto dell'incontro immediato, scopriamo l'importanza radicale dell'altro perché abita profondamente la coscienza che ciascuno ha di se stesso. E questo è il mistero della comunione. Siamo chiamati a

fare un salto. Non apparteniamo più a noi stessi ma l'uno all'altro. E' il momento in cui puoi dire: 'Chi ci separerà dall'amore di Cristo?'. Non certo l'isolamento di questo periodo.

C'è qualche episodio che l'ha particolarmente aiutata in questa fase?

R. - L'hashtag "andrà tutto bene". Anche a me l'hanno mandato. E' una frase molto tenera, in fondo è la frase di una madre che si rivolge a un bambino che non sta bene. Credo sia una frase molto bella. Sentiamo il bisogno di persone che portano una consolazione.

Abbiamo bisogno di coccole...

R. - Sì, molto. Ce lo diciamo gli uni agli altri, come Chiesa, come corpo sociale. C'è qualcosa di divino in questo volerci confortare gli uni agli altri. Sentire una voce che da un altrove ci dice che siamo amati, siamo voluti... Il Signore non ci sta dimenticando. Mi ha colpito molto che alcuni amici mi abbiano mandato questa frase, verso un figlio che ha bisogno di essere assicurato nel bene.

Antonella Palermo

• Per chi vivo? Intervista al Cardinale Angelo Scola

R.- Il tempo del Coronavirus lo dobbiamo tutti affrontare con un doppio atteggiamento. Il primo, il più naturale, è quello di restare uniti: perché la compassione verso chi è colpito dal male, soprattutto quando questo prende delle dimensioni quantitative come quelle odierne, è un sentimento profondo, immediato e naturale dell'uomo. E in questo contesto dobbiamo sentirci obbligati a seguire le indicazioni che le diverse autorità costituite ci stanno dando e attenerci ad esse, anche quando ci chiedono un certo sacrificio.

Ma c'è un secondo livello di reazione all'epidemia che è più importante. Questa situazione di emergenza deve interrogarci sul senso del nostro vivere e sui motivi per cui, anche al giorno d'oggi, nel tempo di una techno-scienza 'roboante', ci troviamo improvvisamente di fronte a situazioni di prova e pericolo di questo genere. In questo frangente particolare, sia a livello personale, come a livello comunitario, diventa decisivo chiedersi "per chi vivo" e come mi muovo lungo la strada del mio pellegrinaggio terreno.

Non ci si può limitare a cercare il modo per scansare il virus, che è certamente una cosa



importante, ma bisogna andare oltre. Queste sono occasioni che ci interpellano sul senso della vita.

La sospensione della Messa, per bloccare il contagio, può essere paradossalmente un'occasione per riscoprire il senso della Celebrazione Eucaristica?

R. - Come ho già avuto occasione di dire, nel nostro rito Ambrosiano, qui nell'arcidiocesi milanese, il venerdì di Quaresima non celebriamo la Santa Messa ma il cosiddetto 'digiuno eucaristico'. Lo scopo è proprio quello di far sentire in profondità la mancanza del Cristo vivo in mezzo a noi, come fattore che costruisce in definitiva il volto di ciascuno e che rende indispensabile la Chiesa, la comunità cristiana, al di là dei difetti degli uomini che la compongono. Anche oggi io penso che noi dovremmo avere più fame della Parola di Dio e più fame dell'Eucaristia. In questo senso, la scelta fatta di sospendere le Messe, una scelta obbligata presa in collaborazione



con le autorità civili, a me sembra possa avere anche una grande utilità spirituale. Se viene ovviamente però contenuta nel necessario. So che i vescovi lombardi avevano chiesto di poter riprendere a celebrare almeno nei giorni feriali, nei quali il numero ridotto di presenze permette di dislocare i fedeli a distanza giusta e quindi a evitare il contagio, ma la situazione è così grave che questo non è possibile.

Alcuni considerano questo virus un castigo divino. Secondo lei questa interpretazione è corretta?

R.- Dio vuole il bene. A tal punto vuole il bene che si è fatto carico del nostro male, del nostro peccato e lo ha inchiodato alla croce. Non lo usa come elemento di vendetta, come una minaccia. L'idea di punizione divina, soprattutto attraverso una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, non fa parte della visione cristiana. Poi è chiaro che questo è un tema complesso, però mi sembra che una visione cristiana adeguata non implichi che Dio faccia ricorso alla pratica della punizione per convertirci.

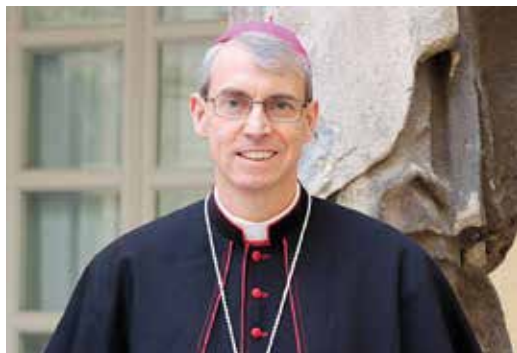
• **I conti sull'uomo e sul mondo, senza Dio, non tornano**

Dal Messaggio del Vescovo di Pavia, Mons. Corrado Sanguineti

Questa situazione di prova, che siamo chiamati a vivere, può essere un tempo di purificazione e di maturazione della nostra fede, se ci porta ancora di più a stringerci a Cristo Salvatore, con la preghiera personale e nelle famiglie: come facevano i nostri vecchi, quando si trovavano ad affrontare ben peggiori epidemie e malattie, senza togliere nulla all'impegno prezioso dei medici e degli operatori sanitari, e senza venire meno alle indicazioni di prudenza e d'igiene, **prendiamo in mano il Rosario e affidiamoci alla tenerezza e all'intercessione potente di Maria, invociamo la protezione di nostri Santi, di San Siro, di Sant'Agostino, di San Riccardo Pampuri.**

(...) Alla preghiera, uniamo il gesto della penitenza, del digiuno, delle opere di carità e accettiamo di vivere questi giorni delicati e difficili come tempo di conversione. **Rimane sempre la possibilità di seguire la Messa anche quotidiana via radio o Tv.**

Concludo con una semplice riflessione: il clima di grande allarme sociale, d'insicurezza



e d'ansia che rischia di diffondersi è anche il frutto di uno sguardo sulla vita che vorrebbe avere tutto sotto controllo, che fa fatica ad accettare la condizione umana fragile e vulnerabile e che, in fondo, ha cancellato Dio dall'orizzonte dell'esistenza. Pensavamo di poter controllare tutto, ma la realtà è più grande di noi e forse **dobbiamo imparare a unire al giusto e appassionato impegno per vincere il male e le malattie, l'affidamento al vero Signore del mondo, creatore e Padre,** nel gesto umile e intelligente della preghiera: "I conti sull'uomo, senza Dio, non tornano, e i conti sul mondo, su tutto il vasto universo, senza di Lui non tornano" (Benedetto XVI). Invochiamo il Signore della vita per le persone coinvolte da questa infezione, stiamo vicini alle loro famiglie, evitiamo ogni forma di distanza e di sospetto nelle relazioni sociali: **che questi giorni ci facciano essere più uniti e attenti, solleciti del bene di ogni fratello e sorella in umanità.**

Tutti benedico e tutti affido alla dolce Madre di Dio!



L'arcivescovo di Milano **Mario Delpini** mercoledì 11 marzo è salito privatamente sulle terrazze del Duomo e da lì ha rivolto alla Madonnina, simbolo del capoluogo lombardo, una speciale preghiera di intercessione affinché protegga la città in questo periodo di emergenza sanitaria.

Preghiera a Maria

*Ai piedi della "Madonnina",
nei giorni tribolati dal Coronavirus*



*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Mater dolorosa, consolatrix afflictorum, conforta con la tua presenza
coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case:
invoca ancora per tutti il dono dello Spirito Consolatore che ti ha consolato.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, auxilium Christianorum, sostieni nella fatica
i tuoi figli impegnati nella fatica logorante di curare i malati,
dona loro forza, pazienza, bontà, salute, pace.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, mater amabilis, insegnaci l'arte di renderci amabili,
nei momenti dell'apprensione suggerisci le parole buone che incoraggiano,
nelle ore della solitudine ispira segni di sollecitudine per coloro che sono troppo afflitti,
la delicatezza e il sorriso siano una seminazione di simpatia,
nelle decisioni infondi sapienza,
nessuno sia così preoccupato per se stesso da difendersi con l'indifferenza,
nessuno si senta straniero, abbandonato.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, virgo fidelis, incoraggia la perseveranza nel servire,
la costanza nel pregare,
la fermezza nella fede,
la nostra familiarità con Gesù ci aiuti a riconoscere Dio che è Padre,
a rifiutare le immagini di un Dio lontano, indifferente, vendicativo,
a credere nel Padre che dona il Suo Spirito per renderci figli nel Figlio,
perché credendo abbiamo la vita, la vita eterna.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, refugium peccatorum, regina pacis,
abbraccia tutti i tuoi figli tribolati,
nessuno si senta dimenticato,
non permettere che noi, in questo momento, ci dimentichiamo
di coloro che soffrono vicino e lontano,
per l'assurdità della guerra,
l'ingiustizia insopportabile della miseria,
lo scandalo delle malattie che si possono facilmente guarire,
la schiavitù delle dipendenze che il vizio, cercato e indotto, rende invincibili,*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
Maria, causa nostrae laetitiae,
prepara i nostri cuori alla gioia,
perché la benedizione di Dio ci aiuti a essere protagonisti,
tutti insieme, da tutte le genti, con ogni lingua, dialetto, cultura e religione
di una storia lieta, solidale, semplice, operosa, fiera,
perché la nostra terra sia una terra in cui sia desiderabile abitare.*

*O mia bela Madunina che te dominet Milan,
prega, benedici, sorridi
in questa città, in questa Chiesa Ambrosiana, in questa terra
che si affida a te, ora e sempre.
Amen*

• **Noi tra morte, sconcerto e rinascita. Intervista al Vescovo di Reggio Emilia Massimo Camisasca**

Come vive un vescovo ai tempi del Coronavirus?

Vivo con profonda sofferenza. Innanzitutto, perché non mi è possibile celebrare con il mio popolo. Questa è la sofferenza più grande, perché sono convinto che l'Eucaristia sia il dono più importante che Dio abbia fatto all'uomo per il tempo che intercorre tra l'Ascensione e la Seconda Venuta di Cristo.

Naturalmente rimane viva l'Eucaristia con i suoi frutti, che sono la fede, la Chiesa, la gioia, l'amicizia e la pace. E poi sofferenza per i malati, per i morti, per i loro famigliari e per la terribile prova cui sono sottoposti i medici e i paramedici. Sofferenza per la prova che tutto il Paese sta vivendo: i lavoratori, le imprese, e l'intera economia.

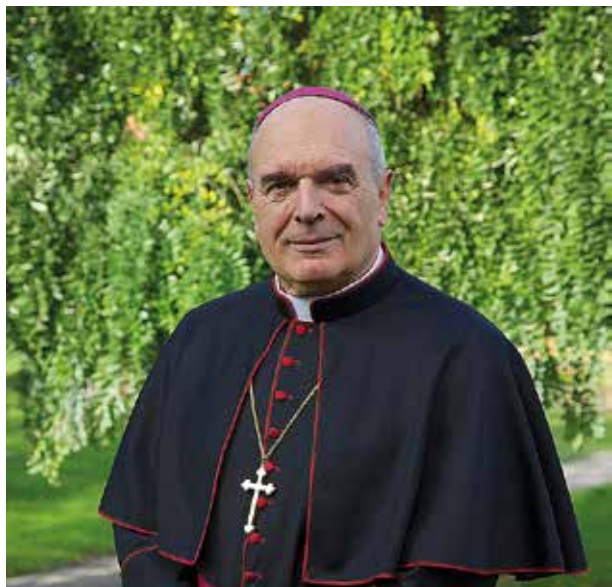
Tutti ripetono come un mantra: "Ce la faremo". E' così?

La ripresa sarà difficile e dolorosa, ma possibile. Vedo le luci: la fede del popolo risalta proprio in questo digiuno eucaristico. So di famiglie che si radunano a pregare; iniziative di educatori saggi che attraverso i social e le nuove tecnologie sono in contatto quotidiano con i loro ragazzi. La fede urge sempre alla creatività. Dobbiamo essere pazienti. Questa emergenza ci ha colti impreparati, ma da più parti vedo sbocciare iniziative lodevoli.

Non è che forse eravamo impreparati perché tutti concentrati sulla salute del corpo?

La crisi Coronavirus ha messo in luce la forte secolarizzazione che stiamo vivendo. Ma non è mai possibile disgiungere la cura del corpo dalla cura dell'anima, sapendo che il corpo è mortale e che verrà trasfigurato oltre la morte. Se noi abbiamo cura del corpo senza cura dell'anima, ci occupiamo di qualcosa che passa. Se abbiamo cura dell'anima, questa ci porta anche ad aver cura dei corpi. La Chiesa ha creato gli ospedali proprio perché ha sentito che non si potevano mai separare corpo e anima.

Ha detto che la sofferenza più grande è non celebrare Messa col suo popolo. Eppure,



non si potevano trovare altre soluzioni? Raddoppiare o abbreviare le Messe, per esempio?

Forse si poteva. Non abbiamo saputo trovarle. Noi vescovi, mi riferisco qui all'Emilia Romagna, ci siamo confrontati molto intensamente per lunghe ore. Non dimentichiamoci però la velocità con cui questa crisi è precipitata: siamo passati da una "semplice influenza" a fermare l'intera nazione. Tutto questo è avvenuto in meno di quindici giorni.

Ma forse non è stato spiegato adeguatamente...

Il succo della mia riflessione è contenuto nella seconda lettera che ho scritto alla mia Chiesa diocesana, nella quale mi sono posto le domande più radicali e ho risposto ad esse. Molti cristiani nel corso della storia – ho scritto in quella lettera – sono morti pur di vivere l'Eucaristia. Penso che questo debba essere chiaro per tutti. Qui però non si trattava di mettere in discussione la propria vita, ma quella degli altri, soprattutto di persone anziane e già segnate dalla malattia. Abbiamo ritenuto perciò che fosse un gesto di carità arrivare alle decisioni che poi abbiamo preso.

Ma i fedeli vivono la lontananza dai sacramenti come una privazione. Bisognerà

farsene carico prima o poi...

Vorrei far arrivare questo: San Tommaso dice che nell'Eucarestia ci sono il Sacramento e la realtà. Il sacramento in questi giorni è celebrato dai sacerdoti, ma non è condiviso dai fedeli. Però la realtà dell'Eucarestia è condivisa da tutti: i suoi frutti sono condivisi da tutti. La natura stessa è generata ogni giorno dall'Eucarestia. Crediamo questo.



Che farà non appena sarà finito tutto questo?

Vivere la Risurrezione, cioè partecipare nella fede e nella gioia, con il mio popolo, alla grazia della rinascita. Anche se non coincidesse cronologicamente con la Pasqua.

Quali santi prega in questi giorni?

Soprattutto Maria, la Madre di Dio, Salute degli Infermi e Madre della Chiesa. Con lei san Giuseppe, da cui mi attendo molto e da cui ho sempre ricevuto molto. Poi naturalmente i Santi Patroni della mia Diocesi, e in particolare san Carlo.

E quali preghiere recita?

Prego con la Liturgia del giorno, con la Liturgia delle Ore, con il Santo Rosario. La celebrazione della Santa Messa, anche senza fedeli, mantiene intatto il suo valore. La celebrazione eucaristica, fosse anche di un solo sacerdote, è sempre per tutto il mondo e per tutti gli uomini. Il digiuno eucaristico cui siamo costretti sia dunque l'occasione per prendere coscienza del grande dono che riceviamo ogni volta che partecipiamo alla Messa e ci comunichiamo.

Ci si chiede se questo virus sia un castigo o no. Se cambiamo la parola e chiamiamo

purificazione il castigo (che è il suo vero significato) assumerebbe un senso diverso?

Occorre essere molto precisi su questo tema. Nell'Antico Testamento gli autori dei testi sacri hanno letto molte volte gli avvenimenti della storia come castigo diretto di Dio per i peccati del popolo o dei singoli. Gesù ha corretto questa lettura, sia nelle parole rivolte al cieco nato (cf. Gv 9) sia nelle parole a commento della caduta della Torre di Siloe (Lc 13,1-5). Gesù ha chiarito che non c'è un rapporto diretto fra il male subito e la colpa commessa. Nello stesso tempo ha detto: se non vi convertirte, perirete tutti allo stesso modo (Lc 13,3.5). In altre parole: Dio non è all'origine del male, ma si serve di esso per la correzione del suo popolo. In questo senso certamente anche il Coronavirus è un richiamo di Dio, a chi crede e a chi non crede, affinché il nostro sguardo e la nostra mente riconoscano Dio, il fine trascendente della nostra vita, ciò che è essenziale e ciò che è passeggero.

I cappellani faticano a svolgere il loro compito: i malati muoiono soli e senza famigliari. Che cosa prova di fronte a questo un vescovo che vive in una zona ad alta densità di contagio e di morte?

Ho chiesto a tutti i cappellani di essere il più possibile presenti, compatibilmente con le attenzioni richieste dalla malattia infettiva e dalle sale di terapia intensiva. Poter avere qualcuno che ti tiene la mano e che prega per te e con te nel momento del passaggio a Dio, è il supremo desiderio di ogni persona cosciente. Purtroppo, può esserci chiesto di morire soli.

Da lombardo, che cosa prova a vedere la sua terra ridotta in questo modo?

Nell'estremo dolore ho visto una Regione dotata di grande spirito e di grandi attrezzature sanitarie. Il lavoro svolto dalla Regione nei decenni passati ha creato una realtà all'avanguardia sotto l'aspetto tecnologico e sociale.

Ha paura di essere contagiato? Se fosse contagiato come l'affronterebbe?

Non ho paura. Naturalmente ho timore, ma se fossi contagiato resterei in casa, come sto già facendo. A meno che la malattia richiedesse un ricovero.

La pandemia ci sta aprendo a una nuova sensazione di costrizione fisica. Ci sentiamo prigionieri. C'è quasi un vago sentore di fine del mondo che disorienta.

Il senso di insicurezza e disorientamento che molti vivono, non senza ragione, in questi ultimi anni, hanno fatto pensare a taluni alla "fine del mondo". Anche qui dobbiamo essere chiari. La fine della storia coinciderà con la Venuta di Cristo. Nessun evento può farci pensare all'imminenza o alla lontananza di tale Venuta. Dobbiamo essere sempre pronti.

• **"In guerra", ma fratelli**

Monsignor Camisasca, in questo tempo di quarantena, raggiunge i fedeli della sua Diocesi di Reggio Emilia, ogni sera, attraverso un breve video in cui legge poche righe di un libro sempre nuovo. In questo modo parla di fede attraverso la letteratura: «E' un modo implicito per porci delle domande che a volte sono più importanti delle risposte perché stanno dentro la vita quotidiana», dice il Vescovo. Proponiamo il suo commento alla poesia "Fratelli" di Giuseppe Ungaretti.

Siamo in tempo di guerra ha detto il presidente Macron e se noi pensiamo alla guerra pensiamo ad un tempo in cui la vita abituale è interrotta e noi ora, effettivamente, stiamo vivendo un'interruzione della vita quotidiana. Rispetto a un disagio derivato dalla difficoltà di vedere quando questa situazione irregolare finirà e rispetto a un avvertire gli altri, talvolta come potenziali nemici - e purtroppo stiamo vivendo anche questo-, dobbiamo imparare invece ad avere uno sguardo diverso. Per que-

sto leggerò una poesia di Ungaretti, la cui vita fu segnata profondamente dalla prima guerra mondiale. Ha vissuto nelle trincee, sul Carso, ha vissuto lo strazio di amici che morivano improvvisamente uccisi da altri che sarebbero dovuto essere riconosciuti come fratelli e che invece erano visti come nemici.

Da questo terribile disorientamento dell'umano, Ungaretti ci vuole fare uscire attraverso la poesia, in particolare la poesia "Fratelli". L'autore è nei luoghi di guerra, c'è un gran via vai di gente e lui vorrebbe chiedere chi sono, a quale reggimento appartengono.

E, notare, che non dice "di che reggimento siete, soldati o di che reggimento siete comilitoni" ma dice di che reggimento siete fratelli. In questa fraternità trova la strada per uscire dalla guerra, per entrare in una nuova dimensione di ricostruzione.

La fraternità, forse è anche per noi una foglia appena nata, che va concimata, dobbiamo darle della luce, dell'acqua... Questa parola tremante nella notte, dobbiamo nutrirla per farla crescere.

Fratelli

*Di che reggimento siete
fratelli?*

*Parola tremante
nella notte*

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante

*involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua*

fragilità

Fratelli

Giuseppe Ungaretti



• La forza della scienza e la forza della fede

La causa di questa malattia non è un mistero, ma essa interpella il mistero della nostra vita: la sua origine e il suo destino, che non dipendono ultimamente da noi, ma sono nelle mani di un Altro. Anche questa è la realtà: oltre la fisicità della malattia, la sua meta-fisicità. La malattia, come la nascita, la salute e la morte, ha una propria trascendenza. È religiosa la malattia, perché potentemente provoca (secondo l'etimo, "chiama fuori", mette allo scoperto) il senso religioso dell'uomo: le domande più radicali, ineludibili della vita, si infiammano quando ne sentiamo e temiamo la precarietà. Per questo, la malattia che colpisce un uomo o una donna e, ancor più, l'epidemia, chiede di essere affrontata religiosamente. Da credenti e da non credenti. Di fronte al dolore nella carne umana, non si può sfuggire dalla grande domanda che noi stessi siamo: «Factus eram ipse mihi magna quaestio» ("sono diventato un grande mistero per me", Sant'Agostino, Confessioni IV, 4, 9). Nessuna urgenza o emergenza può mettere tra parentesi questa evidenza originale che non ci abbandona – anzi, ci incalza ancor più – quando davanti ai nostri occhi si palesa e ci impaura la malattia, la sofferenza e la morte.

La "fede nella scienza" – che tanto caratterizza l'uomo dei nostri giorni – arriva ad oscurare la dimensione trascendente della vita quando ci fermiamo alle briciole del sapere sulla natura vivente, sulla salute e sulla malattia, quando restiamo alla superficie della vita. Dischiude invece la "scienza della fede", la prospettiva di Dio, creatore e amante della vita, se ci addentriamo in una conoscenza più profonda della realtà della vita, in tutte le sue dimensioni e secondo tutti i suoi fattori costitutivi. Dimensioni e fattori che non escludono, ma postulano la Presenza provvidente, quella del Mistero buono che tutto ha creato, tutto sostiene e tutto, ultimamente, conduce al bene. Anche il male della malattia, della sofferenza e della morte non è un "male assoluto", in cui Dio è assente. Se Dio è Dio, «tutto in tutti» (1 Cor 15, 28), anche qui è presente e provvidente. La fede mette le ali della speranza buona alla scienza, gettando lo sguardo oltre gli ostacoli quotidiani, e la scienza consente alla fede di



camminare sulla terra senza inciampare negli scogli, cadere e farci del male nelle difficoltà di ogni giorno.

Queste due forze asimmetriche hanno il loro centro di gravità in Dio. Egli ha creato la realtà fisica e spirituale dell'uomo, lo ha dotato dell'intelligenza e dell'amore di tutte e due le dimensioni della realtà attraverso l'esercizio della ragione e dell'affezione, e lo ha redento, strappandolo dal potere del male e della morte. Per questo, **scienza e fede non si escludono e non si oppongono, né teoricamente né praticamente: si compongono, si pongono insieme** al servizio dell'uomo e della società, della vita ecclesiale e di quella politica, dei credenti e dei non credenti.

La frattura dell'unità di scienza e fede porta ad isolare la scienza dalla fede e la fede dalla scienza, e talvolta anche ad elidere una o l'altra. Nel primo caso, anche il credente arriva, sotto la pressione emotiva e sociale di un'emergenza come quella dell'epidemia virale, a riporre



la fiducia e la speranza di una via d'uscita, di un punto di fuga, esclusivamente nelle capacità scientifiche, cliniche, tecnologiche e organizzative messe in campo dall'uomo per fronteggiarla.

Lo spazio della preghiera e dell'affidamento a Dio, e il riconoscimento della sua azione provvidente nella vita personale, familiare e sociale si rimpicciolisce sempre di più fino a passare in secondo piano, quasi dissolvendosi. Non si nega l'esistenza di Dio, ma è come se non ci fosse e tutto dipendesse da noi. Basta seguire le indicazioni fornite dalle autorità competenti e la coscienza s'acquieta.

Nell'altro caso, quando viene censurata la scienza in nome di una pretesa "purezza" e "durezza" della fede, ci si rifugia esclusivamente nella preghiera e si invoca la Provvidenza incuranti della necessità di offrire noi ad essa le opportunità di manifestarsi dentro alle pieghe della vita individuale, ecclesiale e sociale. Ci dimentichiamo di mettere nelle mani di Dio la nostra libertà impegnata, le nostre responsabilità civili, il nostro ingegno e la creatività di cui siamo capaci, e le iniziative di solidarietà e collaborazione per fronteggiare attivamente il pericolo rappresentato dal diffondersi dell'epidemia in corso. Non si nega la realtà del contagio virale, ma è come se tutto dipendesse solo da un Altro, che fa tutto da solo e non ci chiama a collaborare con Lui per

contrastare efficacemente questo male. Anche le misure di contenimento proporzionate al rischio incombente, proposte da chi ne ha titolo ecclesiale, appaiono così inaccettabili o meramente asservite alle richieste dell'autorità civile.

Di fronte alla malattia, anche quella inguaribile e mortale, la Chiesa – fedele all'azione e alle parole di Gesù – ha sempre tenuto unita la cura della salute con la domanda di salvezza. Quando ha incontrato Gesù, il paralitico cercava di risanarsi facendosi immergere nella piscina di Betzaetà (Gv 5, 2/9). L'emorroissa che tocca il mantello di Gesù si era messa in cura da molti medici (Mc 5, 25/29; Lc 8, 43/44), pur senza guarire.

Domandando a Dio che allontani la malattia da noi e da tutto il popolo mentre, al contempo, ci diamo da fare per evitare il nostro contagio e quello degli altri, offriamo al Signore l'occasione di fare un miracolo, secondo il suo beneplacito: al di là delle nostre forze e di quella della scienza, ma non senza metterle a sua disposizione, perché è Lui che ci ha donato questi talenti perché li facciamo fruttificare (cfr. Mt 25, 14/30).

Riecheggiando una felice espressione dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, la situazione in cui ci troviamo è occasione non solo per noi, ma per il manifestarsi del braccio di Dio nella nostra vita e in quella del mondo. Preghiamo e aiutiamo i nostri fedeli a pregare e a operare, perché il Signore misericordioso consoli chi è nella sofferenza per sé, i propri cari e gli amici; sostenga lo sforzo degli scienziati, dei medici, degli infermieri e di coloro che si prodigano per l'assistenza dei cittadini; e doni saggezza e coraggio ai governanti nel momento delle decisioni più difficili. Come i profeti al tempo dell'esilio di Israele, nel nostro esilio dalle attività e dalle relazioni pubbliche a diretto contatto, teniamo vivace la speranza nel popolo di Dio e domandiamo che ci doni di vedere allontanarsi dal nostro Paese e dal mondo questa epidemia con l'invocazione della Liturgia delle ore: «Signore, vieni presto in mio aiuto».

Don Roberto Colombo

*Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università Cattolica del Sacro Cuore,
Consulatore Dicastero per i Laici,
la Famiglia e la Vita*



Coronavirus: la parola di chi vive in prima linea l'emergenza

• Lettera dalla trincea: l'esperienza di un medico dell'ospedale "Sacco" di Milano

Sono un medico della prima divisione di Malattie infettive dell'Ospedale Luigi Sacco di Milano, fino a ieri esperto di terapia antiretrovirale con 650 pazienti sieropositivi per Hiv, catapultato poi come tutti in reparto Covid. Oggi ho un attimo di pausa e le scrivo per condividere i pensieri che mi affollavano la testa questa mattina mentre guidavo per venire in ospedale.

Il primo pensiero era stridente rispetto al forzato ottimismo che vedo in giro in questi giorni, gli applausi, la nuova idolatria per la classe medica e infermieristica. Sono, a mio parere, tutti comprensibili tentativi di esorcizzare una umanissima paura, ma deboli quanto al contenuto. Ce la faremo, infatti, cosa significa? Che dobbiamo guardare solo alla fine dell'epidemia saltando la drammaticità del presente? E poi: chi ce la faremo? Io e lei che ci scriviamo? Il popolo italiano inteso astrattamente? Tutto questo mi convince poco e mi lascia francamente perplesso.

Secondo pensiero. Noto, e trovo che sia un sintomo molto importante, la scomparsa quasi totale del lamento. I miei pazienti invece di lamentarsi mi mandano ogni giorno messaggi per chiedermi come sto e anche per partecipare dell'esperienza incredibile ed eccezionale che sto vivendo. E questa è la vera ragione per cui ho deciso di scriverle.

In effetti **quello che io sto vivendo, ma credo sia esperienza anche di molti altri, è l'avverarsi di un fenomeno che non di rado noi medici vediamo in chi è scampato a un pericolo potenzialmente mortale: l'esperienza di aprire gli occhi e accorgersi che nulla è più scontato.** Ossia che tutto è dono, dal risveglio del mattino, dal saluto ai propri cari a ogni piccola piega di un quotidiano che per alcuni è tutto da riempire, per altri come me è diventato, se mai era pensabile, più vorticoso di prima.

La grazia di questa nuova coscienza di sé tra-



sforma radicalmente ciò che facciamo, genera stupore, amicizia, ci si guarda e ci si dice: oggi non ci possiamo abbracciare ma un sorriso ci dice ancora di più di quanto potrebbe dire un abbraccio. Questa consapevolezza ci fa diventare partecipi del dramma dei nostri pazienti e non è assolutamente un caso che i miei colleghi mi chiedano di pregare non solo per i loro cari ma anche per i loro pazienti, come non era mai successo prima. E anche questo è contagioso. Ieri mi ha chiamato una signora di Crema per sentire notizie della nonna, ricoverata al Sacco, che è molto grave. Mi ha riferito dell'altra nonna, morta di Covid, e della mamma, in rianimazione a Crema, poi mi ha detto: "Vede dottore, all'inizio io pregavo, ora non prego nemmeno più". Io le ho risposto: "La capisco, signora, non si preoccupi, pregherò io per lei". Al sentirlo ha avuto un sobbalzo e ha risposto: "No, dottore, se lo fa lei lo faccio anch'io. E anche per la mia mamma, preghiamo insieme".

Tutto questo è ricchezza, grazia, che se più gente ne prendesse coscienza potrebbe a mio parere avere anche un grande valore civile: riconoscere che siamo fragili e che tutto ci è donato, a partire dal respiro, oggi così poco

scontato, appianerebbe tante divergenze e discussioni inutili.

L'ultimo pensiero è andato al dopo: esperienza comune è che dopo un periodo di grande entusiasmo con il tempo tutto si spegne e i vecchi vizi riemergono, come già lamentava Dante Alighieri rispetto al secolo che lo aveva preceduto. Cosa ci può salvare da questa prevedibile iattura? Per quello che ne capisco io è necessario che questa gratitudine diventi un giudizio riflesso su quello che sta succedendo, che è bene espresso dalla domanda e dalla curiosità che tutti ci facciamo in questi giorni e che ci mette insieme: qual è, al fondo, l'origine di tutto ciò? Perché improvvisamente i nostri occhi si sono aperti e abbiamo iniziato a intravedere il fondo reale delle cose? Dove ci può portare questa esperienza? Dove ritrovare questo sguardo così umano gli uni verso gli altri che in questi giorni vediamo in tante situazioni? Chi ci può aiutare?

Per me l'esperienza dell'irrompere dello stupore nella vita, per cui nulla è mai scontato e tutto è dato, è iniziata molti anni fa, e quando riaccade è come una ripartenza che rinnova in me la certezza dell'origine. Per altri sarà un cammino nuovo.

Io non posso e non voglio dare risposte pre-

costituite perché ognuno potrà capire, come me, solo facendone esperienza. Ma posso suggerire la domanda, perché nulla cada nella scontatezza e nella riduzione, estetica o cervellotica. Poi sono arrivato in ospedale.

Amedeo Capetti

Infettivologo e consulente dell'Oms

• Testimonianza di un medico, citata da don Carron nella sua lettera alla Fraternità di CL

«D'improvviso sono stata catapultata in trincea. Sembra di essere in guerra. Il mio quotidiano lavorativo e familiare in un giorno è cambiato. Da medico, da mamma, da moglie mi ritrovo a dormire in isolamento da mio marito, a non vedere i miei figli da due settimane, a non poter avere un contatto diretto con il paziente. Tra me e i miei malati c'è una maschera, una visiera e il loro scafandro. Spesso sono anziani che vivono da soli questo momento. Hanno paura.

Muoiono da soli. E i parenti, isolati a casa, non possono assistere il loro caro, la loro cara, e ricevono telefonate nella notte in cui comunico loro la morte del loro familiare: tra me e loro c'è il telefono. Io cosa posso fare per loro umanamente, da cristiana? Entro in reparto,

Coronavirus: una domanda vera e forte

■ **Marina Corradi**

Avvenire, 14 marzo 2020

Ma, e se questa Quaresima che quasi ovunque in Italia è cominciata senza il rito delle Ceneri, senza il "Memento quia pulvis es..." – da cui usciamo, in tanti, scrollandoci veloci dai capelli la cenere e i relativi sgradevoli pensieri – fosse una domanda che ci viene posta? I più fedeli di quei credenti in sofferenza sono abituati a seguire i digiuni e gli esercizi e le Via Crucis della Quaresima, percorrendo una strada conosciuta e in fondo cara. E se la vera Quaresima che ci viene chiesta in questo marzo fosse proprio l'abbandono della via consueta, e il lasciarci condurre per sentieri sconosciuti, faticosi, per alcuni drammatici; dentro città irriconoscibili, fra familiari e amici sgomenti? Non sa forse un poco di Quaresima restare in coda per ore

davanti a un supermercato, per gente abituata a entrare da padrona in enormi centri commerciali dove la merce sovrabbondante ci viene quasi buttata addosso? Non sono una mai vista Quaresima le nostre strade assurdamente mute, senza un caffè dove si giochi a carte o si beva un bianchino, e i cortili delle scuole desolati e vuoti, all'ora della ricreazione? (...) Il tempo di meditazione e povertà che prepara alla Pasqua nei giorni di malattia, isolamento e paura del coronavirus sembra materialmente incarnato: oltre le pure buone abitudini, oltre ciò cui siamo abituati.

Pare che tutt'altro ci venga chiesto, quest'anno, da un Dio che alcuni dicono di sentire "lontano": e invece forse è estremamente vicino. Senza bisogno di cercarlo in Messe "segrete". La cappa del virus che si allarga non è un segno, un invito forte e brusco a fermarci? A guardare

cerco un sorriso e l'abbraccio di un'infermiera amica: in questo momento di isolamento ho bisogno anche di sentirmi fisicamente insieme. E posso abbracciare solo loro. Davanti a tutto ciò mi sostiene rileggere tutti i giorni la lettera di Carrón al Corriere della Sera («Ecco come nelle difficoltà impariamo a battere la paura», 1 marzo 2020, p. 32), che mi aiuta a rimettermi in una posizione di apertura, a chiedermi che cosa in fondo regge. Sono chiamata a riconoscere l'essenziale, il vero. Poi c'è tutto il percorso fatto sul testo di Scuola di comunità: la prova è il modo in cui la fede può crescere se la libertà è giocata di fronte alla Preferenza che ci chiede tutto. E questo è vertiginoso.

Noi dobbiamo affidarci e assumerci questo rischio. La certezza che sostiene la nostra vita è un legame, e c'è un cammino da fare per arrivare a questa certezza affettiva. Le circostanze ci sono date per attaccarci più a Lui, ci sta chiamando in un modo misterioso. La fede è fidarsi che Lui ci sta chiamando. «Solo quando domina una speranza fondata siamo in grado di affrontare le circostanze senza fuggire». Siamo chiamati più che mai a rispondere a Lui che ci chiama in modo misterioso. È questa certezza che posso dare



ai miei malati, ai parenti, oltre che fornire le cure mediche».

• Rispondere al Signore che ci chiama in modo misterioso

La certezza che sostiene la nostra vita è un legame, e c'è un cammino da fare per arrivare a questa certezza affettiva. Le circostanze ci sono date per attaccarci più a Lui, ci sta chiamando in un modo misterioso. La fede è fidarsi che Lui ci sta chiamando. «Solo quando domina una speranza fondata siamo in grado di affrontare le circostanze senza fuggire». Siamo chiamati più che mai a rispondere a Lui che ci chiama in modo misterioso. È questa certezza che posso dare ai miei malati, ai parenti, oltre che fornire le cure mediche».

la faccia del vecchio della porta accanto magari per la prima volta, a dargli una mano? Gli infermieri dei reparti di rianimazione ripetono in tv che non potranno scordare gli occhi di malati strappati in un giorno alla loro vita consueta, non potranno scordare la domanda muta di quegli occhi.

Non è profonda Quaresima, forse, lasciarsi interrogare da quegli sguardi, e ricordarci del desiderio che abita nel fondo degli uomini? Censurato, immenso desiderio, di cui ci insegnano fin da ragazzi a non parlare (Rilke: «E tutto cospira a tacere di noi, come si tace un'onta, come si tace una speranza indicibile») (...) Quanto è lontana da allora (solo 1 o 2 mesi fa) l'Italia di oggi, con medici e infermieri stremati in corsia, e vecchi che soffrono (e muoiono) da soli, implorando chi passa loro vicino di mandare un messaggio col cellulare ai figli. Quanto è lontana l'ansia di chi trema per una persona cara, nel rimpianto magari di

non esserle stata, prima, abbastanza vicina. E anche per la stragrande maggioranza di noi, costretta in casa, smarrita, preoccupata per il futuro, non cambia la concezione del tempo, la riflessione sul tempo e il suo senso? Non scoprono forse, tanti adolescenti, che felicità non è scuole chiuse e chattare sul divano, e che manca invece l'amico e perfino il professore: che manca l'altro, in funzione del quale, e non per noi soli, viviamo?

«Ci organizziamo il domani nei nostri pensieri ma poi tutto va in modo diverso, molto diverso», scriveva a 26 anni Etty Hillesum, ebrea olandese dal campo nazista di Westerbork. Anche noi, speriamo meno tragicamente, ci troviamo di fronte agli inimmaginati sentieri di una dolorosa Quaresima. Vorremmo ritrovare quelli, ben noti, di sempre. Eppure, se questo buio marzo fosse un'occasione? Non certo castigo, come gridano alcuni, ma domanda forte. Di verità su ciò che siamo, e di amore fra noi.

Libri Consigliati



■ Tutto chiede salvezza di Daniele Mencarelli

Ed. Mondadori, pag. 204 - 19 euro

Ha vent'anni Daniele quando, in seguito a una violenta esplosione di rabbia, viene sottoposto al trattamento sanitario obbligatorio. È il giugno del 1994, un'estate di Mondiali. Al suo fianco, i compagni di stanza del reparto psichiatria che passeranno con lui la settimana di internamento coatto: cinque uomini ai margini del mondo. Personaggi inquietanti e teneri, sconclusionati eppure saggi, travolti dalla vita esattamente come lui. Come lui incapaci di non soffrire, e di non amare a dismisura.

Accomunati dal ricovero e dal caldo asfissiante, interrogati da medici indifferenti, maneggiati da infermieri spaventati, Daniele e gli altri sentono nascere giorno dopo giorno un senso di fratellanza e un bisogno di sostegno reciproco mai provati.



■ Il Vangelo guancia a guancia di Paola Bergamini

Ed. Piemme, pag. 188 - 15,90 euro

Con la commovente prefazione di papa Francesco, si racconta in questo libro l'avventura umana, spirituale e pastorale di padre Stefano Pernet, fondatore della congregazione delle Piccole Suore dell'Assunzione. Nella Francia post rivoluzionaria di metà Ottocento, padre Pernet dedicò la vita a sostenere le famiglie più disagiate dei quartieri più degradati di Parigi. La grande intuizione fu comprendere che la figura maschile del religioso non era adatta a portare conforto ai malati e ai moribondi delle famiglie operaie, i cui padri erano sovente mangiapreti lontani da Dio: « Invece, delle Piccole Suore non hanno paura. Con il loro modo garbato di agire sono guardate con riconoscenza. Attraverso semplici gesti di pulizia, di medicazione, le suore predicano Gesù Cristo meglio di qualsiasi sermone».



■ Prima di noi di Giorgio Fontana

Ed. Sellerio, pag. 896 - 22 euro

Romanzo storico e corale, vasto ritratto narrativo del Novecento italiano, il racconto dei Sartori affronta il fardello di un passato che sembra aver lasciato in eredità solo fatica e complessità, persino nei più limpidi gesti d'amore. Se gli errori e le sfortune dei padri ricadono sui figli, come liberarsene? Esiste una forza originaria capace di condannare un'intera famiglia all'irrequietezza? Come redimere se stessi e la propria stirpe? La risposta a queste domande è nella voce di un tempo nuovo, nello sguardo di chi si accinge a viverlo, nelle parole di uno scrittore che ha voluto affrontare con le armi della letteratura la povertà e il riscatto, la fede e la politica, il coraggio dei deboli e la violenza dei forti.



■ La bambina tutta verde di Gherardo Colombo

Ed. Salani, pag. 160 - 15,90 euro/dagli 8 anni

Favola moderna scritta da Gherardo Colombo, per oltre 30 anni magistrato di professione. Il racconto srotola una riflessione sul valore delle differenze, della tolleranza e del rispetto reciproco. Protetta gelosamente da genitori maniaci del verde, la bambina cresce ignorando l'esistenza di altri colori. Il primo giorno di scuola la scoperta è di sconvolgente meraviglia: i colori la rendono felice, perché farne a meno? Sarà proprio lei con la forza del suo entusiasmo a far entrare i colori nella vita degli adulti.

Parrocchia **SS. Nazaro e Celso**

Defunti

• Poleni Mario Egidio	90
• Sai Amicare	44
• Barucchi Giulio	84
• Terraneo Anna	89
• Baroni Giancarlo	81
• Imboldi Carla	91
• Tannoia Antonio	82
• Pirovano Pasquale	93

• Gerace Caterina Rosaria	80
• Isella Livio	89
• Zoppolato Vittorio	78
• Simonini Giuseppe	89
• Simeone Giovanni	92

Battesimi

• Ferrario Andrea	
-------------------	--

Parrocchia **Madonna Pellegrina**

Defunti

Bartezaghi Domenico	88
Sisti Matilde	86
Campolongo Giuseppe	79
Metta Luigi	55
Cislaghi Luigi	90

Battesimi

Pujia Emma	
------------	--



Pasqua in versi

Recuperiamo la gioia
della Pasqua attraverso
la poesia di Mario Luzi

Dal sepolcro la vita è deflagrata.
La morte ha perduto il duro agone.
Comincia un'era nuova:
l'uomo riconciliato nella nuova
alleanza sancita dal tuo sangue
ha dinanzi a sé la via.
Difficile tenersi in quel cammino.
La porta del tuo regno è stretta.
Ora sì, o Redentore, che abbiamo
bisogno del tuo aiuto,
ora sì che invociamo il tuo soccorso,
tu, guida e presidio, non ce lo negare.
L'offesa del mondo è stata immane.
Infinitamente più grande
è stato il tuo amore.
Noi con amore ti chiediamo amore.
Amen.

Mario Luzi





Parrocchia SS. Nazaro e Celso **aprile 2020**

Fino al 3 aprile, per ottemperare alle disposizioni ministeriali emanate a seguito dell'emergenza Coronavirus, le S. Messe con la presenza dei fedeli saranno sospese. Al momento di andare in stampa non sappiamo se tali disposizioni saranno prorogate. Le S. Messe sottoindicate e le celebrazioni del triduo pasquale sono pertanto indicative.

4 sabato	Ore 8 Montoli Romolo e Marnati Marisella, Tagliabue Alessandro e Marnati Luigia Ore 18 Gambini Angelina e Fagnani Carlo
5 domenica	Ore 8 Lonati Silvio e Pirovano Virginia Ore 9.30 S. Messa Ore 11 Brambilla Angelo, Verde Vincenzo Ore 18 Galetti Forenza Domenica delle Palme
6 lunedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa
7 martedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 Norina e Maria Capovilla
8 mercoledì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa
9 giovedì	Ore 17 Lavanda dei piedi per i ragazzi e accoglienza del Crisma Ore 21 S. Messa in Coena Domini
10 venerdì	Ore 8 Lodi Ore 10 Via Crucis per i ragazzi Ore 15 Passione del Signore Ore 20.30 Via Crucis cittadina
11 sabato	Ore 21 Veglia Pasquale
12 domenica	Ore 8 S. Messa Ore 9.30 S. Messa Ore 11 S. Messa Ore 18 S. Messa Pasqua di Risurrezione
13 lunedì	Ore 8 Betta Mario e Bonfanti Teresa Ore 18 Cislighi Ezio, Primo e Celestina
14 martedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 Sisti Pasquale e Pirovano Bambina e figli
15 mercoledì	Ore 8 Luigi e Delfina Girotti Ore 18 Grassi Paolo
16 giovedì	Ore 9 S. Messa Ore 18 Freri Giovanna e Montani Carlo e Giuseppe
17 venerdì	Ore 18 Oldani Ester
18 sabato	Ore 8 S. Messa Ore 18 def. Associazione Incontro I Gabbiani, Pandolfi Merlini

19 domenica	Ore 8 S. Messa Ore 9.30 Oldani Angelo Ore 11 Spano Raffaele e fam. Ore 18 Magatti Adele, Oldani Isidoro e figli II di Pasqua
20 lunedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 Giovanna, Angelo e Amedea
21 martedì	Ore 8 Beretta Silvio e Bonfiglio Maria Ore 18 Lenti Luca
22 mercoledì	Ore 8 Sisti Ennio, Olimpia e Dante Sisti Ore 18 Enrica e Virginio, Grassi Gina e Luigi Belloli
23 giovedì	Ore 9 S. Messa Ore 18 Caruso Luigi, Giovanni, Antonia e fam.
24 venerdì	Ore 18 Burla Marcello e Canale Grazia
25 sabato	Ore 8 Ravelli Carlo Ore 18 Ruggiero Francesco e Luigi, Olgiati Enrico, coniugi Pecora Maria, Giuseppe, Mario e Aurelio
26 domenica	Ore 8 S. Messa Ore 9.30 Giuseppe, Mariuccia, Guerrino e Caspani Giuseppina Ore 11 coniugi Pirovano Giuseppe e Giuseppina e familiari Ore 18 Cova Maria e Lonati Giuseppe, Gabriele Antonini e famiglia S. Battesimo III di Pasqua
27 lunedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa
28 martedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa
29 mercoledì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa
30 giovedì	Ore 8 S. Messa Ore 18 S. Messa



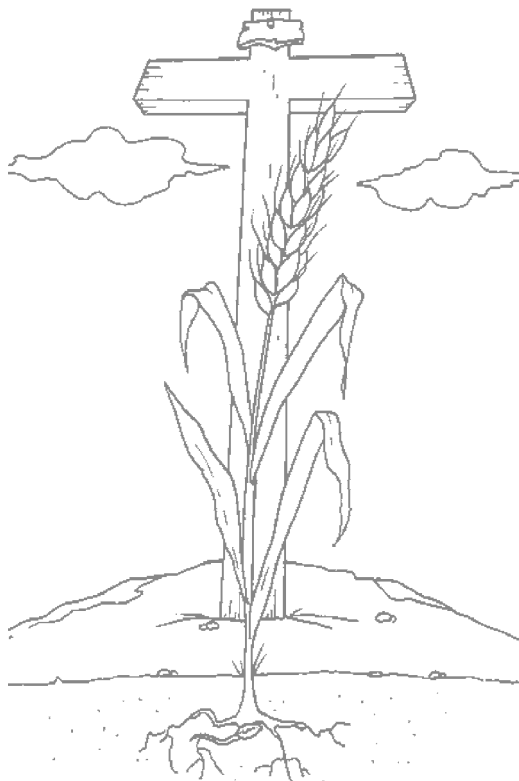


Parrocchia Madonna Pellegrina **aprile 2020**

Fino al 3 aprile, per ottemperare alle disposizioni ministeriali emanate a seguito dell'emergenza Coronavirus, le S. Messe con la presenza dei fedeli saranno sospese. Al momento di andare in stampa non sappiamo se tali disposizioni saranno prorogate. Le S. Messe sottoindicate e le celebrazioni del triduo pasquale sono pertanto indicative.

4 sabato	Ore 8 S. Messa Ore 18.30 S. Messa
5 domenica	Ore 8.30 S. Messa Ore 9.30 Sangiovanni Suor Cesaria, Vittorina e Magistrelli Angelo (Brughiera) Ore 10.30 S. Messa "Pro Popolo" Domenica delle Palme
6 lunedì	Ore 8 S. Messa
7 martedì	Ore 8 S. Messa
8 mercoledì	Ore 18 Lonati Angela
9 giovedì	Ore 8.30 Lodi mattutine Ore 17 Lavanda dei piedi per i ragazzi e accoglienza del Crisma Ore 21 S. Messa "In Coena Domini"
10 venerdì	Ore 8.30 Lodi mattutine Ore 10 Via Crucis per i ragazzi Ore 15 Passione del Signore Ore 21 Via Crucis cittadina
11 sabato	Ore 8.30 Lodi mattutine Ore 21 Veglia Pasquale
12 domenica	Ore 8.30 S. Messa Ore 9.30 S. Messa Ore 10.30 S. Messa "Pro Popolo" Pasqua di Risurrezione
13 lunedì	Ore 8 S. Messa
14 martedì	Ore 8 Scaffidi Barbara, Giuseppina e Sabina
15 mercoledì	Ore 18 S. Messa
16 giovedì	Ore 8 S. Messa
17 venerdì	Ore 8 S. Messa
18 sabato	Ore 8 Maggiolini Mario e Cattaneo Piera Ore 18 Pigliafreddo Carlo e fam., Canavesi Andrea e fam., Ettore, Gianni e Carla
19 domenica	Ore 8.30 Gambarè Ernesto Ore 9.30 Piazzola Daniele e Angelo (Brughiera) Ore 10.30 S. Messa "Pro Popolo" II di Pasqua S. Battesimo

20 lunedì	Ore 8 S. Messa
21 martedì	Ore 8 S. Messa
22 mercoledì	Ore 18 S. Messa
23 giovedì	Ore 8 S. Messa
24 venerdì	Ore 8 Fam. Pea e Colombo
25 sabato	Ore 8 S. Messa Ore 18.30 Radice Giovanna e fam, Giuditta e Luigi Prima S. Comunione
26 domenica	Ore 8.30 S. Messa Ore 9.30 Pavesi Iolanda (Brughiera) Ore 10.30 S. Messa "Pro Popolo" III di Pasqua
27 lunedì	Ore 8 S. Messa
28 martedì	Ore 8 S. Messa
29 mercoledì	Ore 18 S. Messa
30 giovedì	Ore 8 S. Messa





costo complessivo copertura € **316.500**

100.000

Nuova copertura per attività polifunzionali

80.000

60.000

40.000



**FRISL 2018/2019 Iniziativa Interventi Strutturali
negli Oratori Lombardi
stanziati 208.893,57€
da restituire in 20 anni a tasso zero**

20.000

2.000

GRAZIE PER LE VOSTRE OFFERTE